

L'architetto del trono di Benedetto XVI: «Ora sogno di progettare una chiesa»

di LUANA DE FRANCISCO



Il rendering del progetto del trono vincitore del concorso indetto per l'Ostensione della Sindone

Il suo sogno è progettare una chiesa, il suo obiettivo mettere a punto una casa in grado di generare energia. Ma intanto, le ambizioni di Ivan Vergendo, architetto udinese di 34 anni, hanno raccolto già un primo straordinario risultato: nella messa che sarà celebrata domenica 2 maggio, a Torino, in occasione dell'Ostensione della Sindone, papa Ratzinger siederà su un trono in velluto rosso che porta la sua firma.

È suo, infatti, il progetto scelto, tra i 27 elaborati presentati nei mesi scorsi da architetti e designer friulani, per l'appuntamento di Benedetto XVI in piazza San Carlo. Una notizia due volte bella per il professionista friulano, che è anche credente e praticante convinto. E che, fin da quando cominciò a dedicarsi allo studio dell'Architettura (laurea all'università di Venezia e successivo dottorato di ricerca in quella di Udine), cova il sogno di poter un giorno eguagliare i più illustri tra i suoi predecessori, progettando nientedimeno che una chiesa. Un mix di fede e passione, il suo, che non è sfuggito ai componenti della commissione (un rappresentante dell'Asdi Sedia di Manzano, due del Comitato "Ostensione Sindone" e uno dell'Arcidiocesi di Torino) che lo ha premiato.

«L'ispirazione della forma - spiega Vergendo - nasce dalle suggestioni di cose che ho visto

e studiato: gli schienali alti di Charles Rennie Mackintosh, alcune immagini dell'iconografia egizia e la forma a fiore di una poltroncina della ditta friulana Moroso, nella quale braccioli e schienale si aprono come petali». Il risultato è un trono che, se esternamente si caratterizza per una forma cubica, unitaria e compatta, internamente rivela invece un taglio avvolgente, con il manto rosso rubino dello schienale che si unisce a quello dei braccioli in una croce di velluto. Scelte originali, sulle quali l'architetto udinese ha voluto comunque innestare un chiaro richiamo al passato. «Di fondo - continua Vergendo - c'è lo studio delle proporzioni, in base al quale nessuna dimensione è casuale, ma tutto corrisponde a rapporti dimensionali armonici. Naturalmente, non si tratta di una mia invenzione, ma di fondamentali della cultura architettonica italiana dal Rinascimento in poi».

Prima e sopra di tutto, insomma, c'era e resta l'armonia delle



L'architetto udinese Ivan Vergendo

forme. Tanto più quando il tema è la trasfigurazione. «Come il Cristo impresse la sua immagine sulla Sindone, lasciando testimonianza della sua venuta nel mondo - spiega ancora Vergendo -, così questo trono celebrativo utilizza tecniche di trasferimento dell'immagine sulla materia». Un'immagine alla quale il progettista ha volutamente dato un aspetto «molto soffuso» e sistemato come rilievo nella parte alta dello schienale, «in modo che resti visibile anche quando il papa si siederà».

Nato a Sacile, dove il padre lavorava come maresciallo della Finanza, da genitori carnici, Ivan Vergendo è rientrato con la famiglia a Udine già all'età di quattro anni. E qui, parentesi universitaria a parte, è cresciuto e vive tutt'ora, in un apparta-

L'ISPIRAZIONE

Un mix di forme tra antico Egitto e design friulano

mento in via Villalta. Alternando il poco tempo libero, dedicato soprattutto alla danza Contact improvisation, al tanto lavoro, nello studio di via Manin che condivide con «il maestro» e relatore della tesi di laurea, Augusto Romano Burelli. E con lui che ha cominciato a realizzare le sue prime opere importanti da un edificio per uffici e residenze nel cuore di Berlino, alla Torre cantina dell'azienda Perusini, a Gramogliano, fino alla progettazione per la piazza di Tolmezzo, per la quale è in corsa con un raggruppamento di professionisti.

Ma ora che i riflettori si sono accesi anche su di lui, l'architetto Vergendo, che da tempo collabora come ricercatore con l'ateneo friulano, spera di riuscire a fare ancora di più. In cima a suo castello di idee, c'è quella che Vergendo stesso ha già battezzato la «casa attiva», capovolgendo il concetto di «casa passiva» tipico del Nord Europa. «Penso a una casa che non solo risparmi - spiega -, ma che a sua volta produce energia attraverso pannelli solari e impianti microeolici e, quindi, anche ricchezza per chi ci vive». Innovazione e design, insomma, nel nome del bello ma alla portata di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA